

Alberto Zino

## L'ATTO DEL CAPITALISTA

«Fa parte della mia fortuna - scriveva Nietzsche nella *Gaia scienza* - non possedere una casa». E oggi si dovrebbe aggiungere: fa parte della morale non sentirsi mai a casa propria. Questo dice qualcosa del difficile rapporto in cui il singolo si trova con la propria proprietà, finché possiede ancora qualcosa<sup>1</sup>.

«Ma poiché il vivente che è questo essere attraverso cui si veicola una verità ha, invece, una funzione e una posizione sessuali, ne risulta che non si dà [*il n'y a pas*] rapporto sessuale, nel senso preciso del termine per cui un rapporto è una relazione definibile logicamente.

[...] manca quello che potrebbe chiamarsi il rapporto sessuale, ovvero una relazione definibile come tale fra il segno del maschio e quello della femmina. Ora, quello che viene comunemente chiamato il rapporto sessuale non può che essere costituito da un atto. Ciò mi ha permesso di avanzare questi due dati: che *non c'è* atto sessuale, nel senso in cui tale atto sarebbe proprio quello di un rapporto giusto, e, inversamente, che non si dà che l'atto sessuale, nel senso in cui per fare il rapporto non c'è che l'atto.

La psicanalisi ci rivela che la dimensione propria dell'atto - dell'atto sessuale in tutti i casi, ma al tempo stesso di tutti gli atti, la qual cosa era evidente da lungo tempo - è il fallimento [*l'échec*]. È per questa ragione che al cuore del rapporto sessuale si dà nella psicanalisi quella che chiamiamo la castrazione»<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> T. W. Adorno, *Minima Moralia*, Einaudi, Torino 1954, pp. 28-9.

<sup>2</sup> J. Lacan, *Sem. XVI, D'un Autre à l'autre* 1968-1969, Seuil, Paris 2006, p. 346; trad. it. *Da un Altro all'altro*, Einaudi, Torino 2019, p. 344.

La questione, la domanda dell'atto inesauribile, rimanda all'impossibilità di *placare* l'atto in una cosa, lo scambio tra i due amanti in una merce, l'altro/Altro in un oggetto.

Accogliere nell'atto la traccia *airetica*<sup>3</sup> implica la possibilità di conservare il suo tratto di finitezza. Il non-tutto.

Una sorta di analitica della finitezza non ci consegna la possibilità oggettiva di Eros, tantomeno di *Poros* e *Penìa*, ma la possibilità di «una nuova *immagine del pensiero*: un pensiero che non si oppone più dal di fuori all'impensabile o al non-pensato, ma che lo colloca in esso, è in un rapporto essenziale con esso (il desiderio è “ciò che dimora sempre impensato nel cuore del pensiero”)<sup>4</sup>; un pensiero che sarebbe di per sé in rapporto con l'oscuro e che sarebbe attraversato di diritto da una sorta di incrinatura senza la quale non potrebbe esercitarsi»<sup>5</sup>.

«Le forze della repressione hanno sempre bisogno di Io da assegnare, di individui determinati su cui esercitarsi»<sup>6</sup>.

L'atto che *mette*<sup>7</sup> uno psicanalista.

L'atto che commette uno psicanalista.

L'atto che commette un capitalista.

Dell'atto psicanalitico, Lacan suggerisce che la sua formula è quella di suscitare un nuovo desiderio.

L'atto del capitalista.

---

<sup>3</sup> Cfr. il mio *Psicanalisi, eretica del sesso*, per il Convegno “La logica del sesso”, Istituto Francese, Firenze 26-27 ottobre 2018.

<sup>4</sup> M. Foucault, *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1980, p. 368.

<sup>5</sup> G. Deleuze, *L'isola deserta e altri scritti*, Einaudi, Torino 2007, p. 114.

<sup>6</sup> *ivi*, pp. 170-71.

<sup>7</sup> Verbo di significato ampio e generico, dai confini semantici non ben definiti, che comprende in sé le accezioni di *porre*, *collocare*, *posare*, *introdurre*, *ficcare*, *attaccare*, *versare*, e di parecchi altri verbi, da cui può di volta in volta essere opportunamente sostituito (Dizionario Treccani).

Come *mette* un capitalista<sup>8</sup>? Vuole eliminare il desiderio traducendolo in possesso, oggetto, merce<sup>9</sup>? Atto frettoloso, mai stare troppo nei pressi del desiderio o di *Inc*, suo mentore e motore.

Il capitalista ha fretta,  
non deve dire né baciare  
ma fare e mercificare,  
veloce, non sia mai  
che il tempo non sia denaro,  
che lei debba chiedere ancora.

Ma la psicanalisi, come il sesso, non ha fretta.

Si tratta di smettere di pensare in termini di io.  
Si tratta di smettere di fare l'amore in termini di io.

«La più forte eticità è la capacità di non sentirsi mai del tutto a casa, non poter fare a meno di non sentirsi a casa propria. Vuol dire - tra l'altro, questa impossibilità - il tentativo, il rischio, di essere capaci del disagio, una capacità come possibilità etica. Che è, in questo caso, non solo non poter parlare in nome del reale, ma soprattutto - o, se si vuole, proprio di conseguenza - non voler parlare in nome di qualche proprietà; ma solo, di volta in volta, per ascoltare qualche opportunità, tratto di legame in forma di parola»<sup>10</sup>.

In fine, il fallo è sempre in fallo<sup>11</sup>.  
(Se no, perché si chiamava così?).

Come mantenere la parola se è inevitabile che si costituisca come atto mancato, ciò che frantuma il mito della co-rispondenza, che suppone *fatto* l'adeguamento possibile tra parola e cosa?

---

<sup>8</sup> Intendo qui per "capitalista" un soggetto sottomesso al dominio dell'attuale neoliberismo, più o meno consapevolmente.

<sup>9</sup> 'Merce': ogni bene materiale, naturale o fabbricato dalla tecnica, destinato a soddisfare i bisogni umani e che è oggetto di commercio destinato allo scambio (Treccani).

<sup>10</sup> J. Butler, *La vita psichica del potere*, Mimesis, Milano 2013, p. 200.

<sup>11</sup> Cfr. A. Rescio, *Inconscio e umorismo*, in *Trieb* n. 1, La Spezia 1982, p. 89. In corso di ristampa presso Edizioni ETS.

«Che la “cosa” non è trattabile, non è mai con-veniente: in somma si sottrae, proprio perché rimane sempre lì come *mera cosa*, ovvero nella sua indeterminazione di fondo; o, in altri termini, nella sua sostanziale surdeterminazione. Dunque, il suo “essere” è tra il consistente e l’in-consistente. Appare, attira, se-duce: ma proprio per non mantenere nessuna puntualità.

*Di fatto*, la parola manca la “cosa”, perché entrambe mancano a se stesse. Ipotizzare l’eguaglianza a sé della “cosa” o della parola manifesta solo lo zelo maniacale della compulsione alla identità, ossia il lavoro infaticabile del pensiero in quanto incorporazione della “cosa” per un verso, evitamento della differenza, per l’altro. [...] ciò che non si (con)cede deve (necessariamente) *essere perseguitato*»<sup>12</sup>.

Nel ‘discorso del capitalista’ (Lacan), la barriera dell’impossibile del godimento non c’è più. Tale *venir meno* va legato a uno dei nostri tre impossibili<sup>13</sup>, la politica. C’è infatti qualche conseguenza. Il posto della verità non è più inaccessibile, quindi il ‘discorso del capitalista’ non fa più legame sociale, se questo esiste proprio per trasmetterci l’un l’altro il senso di una perdita costitutiva, ovvero l’inaccessibilità della verità. Se per il discorso dominante l’impossibile del vero - in quanto ricchezza comune - viene eliminato, la scena cambia completamente: se la verità non è più impossibile, se il godimento si deve dare per forza, tutto diventa letteralmente merce, mezzo per il godimento a portata di mano. Non può esserci più interesse per il legame sociale, fondato sulla possibilità comune di scambiarci la perdita, il vuoto parlante, la mancanza.

Questa, grazie al legame, poteva divenire articolazione, parola, dilemma al lavoro, testimonianza; qualcosa che di per sé poneva sempre un po’ più in là la possibilità di non identificarsi alla merce in quanto tale. Anche perché la risorsa di scambiarsi la perdita - l’impossibile, l’ancóra, l’insuccesso, la mancanza -, come fanno i bambini nei loro giochi in comune, ha la funzione di vivere il desiderio nella relazione *tra noi*.

Prima dell’egemonia del discorso del capitalista poteva darsi ancora legame sociale, adesso in teoria non più.

«Ma ciò che permane, almeno *fra gli individui*, è l’infamia del dominio-potere, dell’imposizione. In questa fase: la signoria secondo le leggi-

---

<sup>12</sup> A. Rescio, *op. cit.*, p. 26.

<sup>13</sup> Educare, governare, psicanalizzare.

vicende del *comando sul lavoro*, svincolato ormai da qualsiasi personificazione. Ovvero: alla produzione per la produzione corrisponde ormai la sopravvivenza per la sopravvivenza. E ciò consente, tendenzialmente, solo un giuoco; quello, esattamente, della produzione e riproduzione del dominio-potere»<sup>14</sup>.

Strano tipo di Comunità, *in vece*, quella che non si fonda su una concezione del mondo. Non abbiamo idea della forza di questo *manque*.

Qualcosa che, pur ponendo a torsione gli psicanalisti, non promette né salva, come può ridursi a mero impiego in vista di un «fondo», di una «produttività»? Appare chiaro, qui, l'inattuale. Non solo nel senso storico o sociale per cui ciò che non promette né salva è oggi del tutto sconsiderato, poiché *non serve*, ma anche nel senso di una possibile articolazione critica del «tornaconto» supposto nell'affidarsi al corpo dell'altro come merce.

Ovvero chi o ciò che è lì solo come presenza. Da qui procede la speranza che sia possibile attendersi una psicanalisi dal sesso sicuro. Come ennesimo atto del capitalista: per la sua produzione e riproduzione.

Ma il corpo della psicanalisi non è salvifico.

L'attesa resta vana anche rispetto ad una corretta esposizione di un sostanziale sviluppo teorico della psicanalisi. La psicanalisi, se si fa, si fa per frammenti. Se vale per l'inconscio, che non è sistema, vale anche per la scrittura. Che non ci si attenda una riduzione di quest'opera ad apparato. Sarebbe fatica sprecata e forse almeno questa illusione, qui, in queste pagine, ce la possiamo risparmiare<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> A. Rescio, *op. cit.*, p. 77.

<sup>15</sup> Cfr. su ciò A. Zino, *Il consumo del capitalismo e la follia della psicanalisi*, in *Altraparola* n. 2, 2019.